



# L'ASCOLI DELLE TORRI

di Bernardo Nardi

Non c'è stata fase storica più vivace e contraddittoria, antica e moderna, tradizionale e rivoluzionaria del medioevo. Periodo che suscita ricordi mistici e barbari, che ti illumina per certe intuizioni e ti confonde per il suo oscurantismo. In quegli anni così pieni di chiaroscuri, Ascoli ha vissuto uno dei periodi più esaltanti della sua storia millenaria.

Distrutta dai Longobardi di Faroaldo, quando a difenderla era sceso dal suo romitorio anche il santo monaco Agostino, venuto a morire per quelle mura che tante volte aveva guardato dall'alto dei suoi boschi, la città picena aveva piano piano ripreso vigore, con quella fiera che non l'aveva piegata alla resa nemmeno contro i Romani. Difesa dalle sponde ripide dei suoi fiumi, i travertini scolpiti dall'uomo si specchiarono nelle acque profonde sempre più alti: le chiese, l'Arengo, le torri e, a schiera, le case,

disegnate dalle trame delle vie e delle rue

Non c'è momento che caratterizzi meglio la tipologia delle città medioevali delle torri gentilizie. Specchio del fiorente urbanesimo, testimoni della potenza di famiglie nobiliari e, indirettamente, della città, esprimono insieme la faziosità ma anche la potenza e l'unità del vissuto urbano.

Lungo le mura esse erano un punto di riferimento, di avvistamento, di difesa e di rifugio. E se le lotte intestine le vedevano protagoniste degli scontri che troppe volte hanno macchiato la storia dell'uomo, le loro pietre sono state il simbolo della libertà del Comune ascolano; nate al suo fiorire, poco dopo il mille, ne hanno accompagnato il passo, dalle conquiste democratiche (l'istituzione della figura del Capitano del popolo, le votazioni che, pur nella loro farraginosità, coinvolge-

vano un pò tutti) al lento declino del potere cittadino, sempre più invischiato nelle dispute territoriali tra Chiesa e Meridione, fino ad essere assorbito dalla prima. Simbolo della potenza cittadina a tal punto che gli Statuti del 1377 sancivano l'obbligo da parte dei proprietari di mantenerle in buono stato e di restaurarle, gli anni, le faziosità, il sacco delle truppe di Federico II, ne hanno lasciate intatte solo poche, alcune delle quali riadattate in pacifiche torri campanarie. Ma nonostante tutto esse restano simbolo e testimonianza della città medioevale, quasi bandiere in travertino.

Strana storia della mente umana, abituata a dare un senso alle cose e ad amarle in quanto tale come una fede. Ma senza amore, anche se costruito in dura pietra travertina, non si vive. Si può solo morire.

